tivamente delle Questure di Torino e Milano, contenenti notizie — che non riteniamo possano interessare i nostri lettori — sul pernottamento di Coppi in quella città insieme alla signora Locatelli in occasione della recentissima gara Milano-Torino.

In precedenza erano stati sentiti lo zio del campione e sindaco di Castellania, Giuseppe Coppi, il guardiano della «Villa Carla», Ernesto Bisio, il brigadiere dei carabinieri Francesco De Munari, e il carabiniere Livio Biancardi (gli ultimi due presero parte alla «sorpresa» notturna nella villa di Coppi). Di un certo interesse appare la deposizione di Giuseppe Coppi.

Alla domanda del presidente se egli avesse compiuto tentativi per sistemare la controversia familiare, lo zio di Coppi risponde: «Sì, ma purtroppo non c'era niente da fare».

Il presidente ha poi chiesto: «Come si comportava l'imputato nei confronti della bambina?». Lo zio di Coppi ha così risposto: «Posso dire che Fausto si è mostrato molto generoso con la moglie e la figlia, assicurando loro un trattamento tale che dovrebbe garantire un'esistenza senza preoccupazioni». Sui motivi della separazione, Giuseppe Coppi dichiara di non sapere nulla. Gli consta, però, che «quando la signora Coppi venne a conoscenza della relazione del marito, cominciò a fare scenate di tale gravità da far temere che potessero sfociare in una tragedia. La signora Coppi è infatti un temperamento vivace — dice il teste —, è impulsiva. Fausto, invece, è taciturno e poco comunicativo. Appunto per questo suo carattere e per le esigenze del lavoro che lo tenevano lontano dalla famiglia, i rapporti tra i due coniugi non erano molto affettuosi. Anche dopo la separazione, Fausto ha continuato a interessarsi della sua bambina, alla stessa maniera di prima».

A questo punto il Presidente ha dato lettura delle deposizioni scritte rese dai testi che non sono comparsi in aula.

Il padre della Locatelli, Pietro Occhini, ha deposto affermando che la figlia si era volontariamente allontanata dalla propria abitazione, ed ha chiesto di non venire interrogato durante il processo «per non trovarsi a confronto con lei».

Commovente ma esasperata nella sua ultima parte suona la dichiarazione della signora Ciampolini, la mamma di Bruna Coppi. «Quando vedemmo sui giornali le prime fotografie di Fausto con la signora Locatelli, ne fummo sconvolti. Piangevamo senza darci pace — dice il verbale — Ritengo che mio genero non sia mentalmente a posto e perciò giudico pericolose affidargli, anche temporaneamente, la figlia Marina».

Seguono le deposizioni del massaggiatore Biagio Cavanna e dei gregari del «campionissimo», Gismondi, Milano e Carrea.

Nel pomeriggio hanno parlato gli altri difensori. L'avvocato Oldrini, del foro di Varese, per la signora Giulia Occhini, e l'avv. Ballestrero per il «campionissimo».

Ballestrero ha esordito inquadrando il caso Coppi nella sua umanità: chi è Fausto Coppi? — egli si chiede — Un grande, un generoso campione, ammirato dalle folle sportive di tutto il mondo. Dall'età di quindici anni ha dato tutta la sua vita allo sport, ha vissuto di sacrifici, ha rinunciato alle più elementari gioie materiali per crescere nella splendida padronanza dei suoi mezzi fisici. Ha avuto i suoi alti e bassi. Ed ecco, improvvisamente, in questa giovinezza taciturna, schiva, umile nonostante i successi sportivi, aprirsi una parentesi di vero, sincero slancio d'amore.

Ebbene oggi Coppi, per avere ubbidito alla legge inesorabile dell'amore, è trascinato sul banco degl'imputati come un delinquente. Il suo caso, come quello di Giulia Occhini, s'inquadra nella realtà della vita, nei suoi imponderabili.

Fausto Coppi non ha scelto la strada più comoda quella dell'adulterio clandestino: ha lui stesso confessato un giorno a Bruna: «ho un'altra donna, sono cambiato». Qui sta la sua fondamentale onestà di uomo che, afferrato da una forza superiore, rompe l'involucro amaro, odioso del compromesso e assume una posizione netta e precisa.

L'oratore si addentra quindi nell'esame della sostanza giuridica dell'articolo 570 del codice penale. Coppi — dice lo avv. Ballestrero, concludendo — ha provveduto e assai abbondantemente ai suoi obblighi sia materiali che morali verso la famiglia, e quando ha constatato che la signora Giulia Occhini si trovava sola e disperata in un dramma sentimentale, ha fatto il galantuomo, non è fuggito di fronte alle sue responsabilità, ha accolto la donna in casa.

Questo il succo di un'arringa senza dubbio ricca e sostanziosa, che ha sviscerato la causa dal punto di vista giuridico e umano, lasciando una profonda impressione.

Sebbene più difficile, il compito dell'avv. Oldrini, difensore della Locatelli, è stato svolto egregiamente. Dopo aver espresso la sua personale solidarietà verso le vittime di questa vicenda, egli ha affrontato il merito giuridico della causa esclamando: «Un normale processo di Pretura è diventato di Tribunale, occupa oggi le prime pagine dei giornali. Perchè? Rifacciamoci alle origini della vicenda».

Ecco un giorno la signora Giulia Occhini giungere a casa con un'auto «1100» nuova. Il marito chiede: «Da dove arriva?». Risponde la donna: «L'ho acquistata da Coppi». «Quanto l'hai pagata?». «150 mila lire». Silenzio! Il marito firma l'assegno di 150 mila lire per una «1100» nuova, quando si sa che questa può costare almeno 900 mila. La relazione tra Coppi e la signora diviene pubblica, si fa oggetto di mormorio. Giulia dice, un bel momento, al marito: «Voglio andare a St. Moritz, a chiarire tutto con Fausto»; il marito concede il permesso e la fa accompagnare dalla figlioletta Loretta. Come si può concepire un simile atteggiamento? La signora, innamorata, si sente un bel giorno attratta verso Coppi e va. La si può condannare?

Concluse le arringhe la Corte si è ritirata in camera di consiglio per uscirne, due ore dopo, con la sentenza. Il pubblico ha ascoltato il verdetto senza commentare e ha sfollato l'aula rapidamente. La notizia è stata comunicata immediatamente a Coppi e alla signora Locatelli.

I primi commenti della pubblica opinione raccolti in serata nella città esprimevano piuttosto sorpresa, poichè molti giuravano, su un verdetto di maggior clemenza. Si è avuta l'impressione che, una volta messa in moto, la macchina della giustizia non abbia più potuto venire arrestata.

FILIPPO IVALDI

Potevano risparmiarci questo inutile processo

L'uomo della strada potrebbe anche capire — con molti sforzi — perchè il signor Locatelli abbia pensato che il miglior modo per regolare le sue vicende coniugali fosse quello di denunciare per adulterio la moglie, trascinarla in tribunale, farle imporre il domicilio coatto e far togliere il passaporto al rivale. Quello che nessuno riesce a capire è perché, una volta che il signor Locatelli ha ritirato la querela contro la moglie, la giustizia italiana si sia mossa con estrema prontezza e con impegno per denunciare Fausto Coppi e Giulia Occhini in Locatelli per abbandono del tetto coniugale e per mancata assistenza e la cameriera Tilde Sartini per favoreggiamento nel reato di adulterio.

Di fronte a un processo del genere vien proprio spontanea la domanda: ma la magistratura italiana non ha niente altro da fare? E' indubbio che quando un questore di una città importante come Torino ritiene che compito degli agenti dell'ordine non sia, tanto per fare un esempio, quello di vedere come vengono calpestati certi elementari diritti umani e civili fuori e dentro i cancelli della FIAT ma quello di impedire alle «coppiette» di darsi un bacio al cinematografo, un magistrato può esser spinto a fare anche di più. Tuttavia, nonostante che certi reati sian previsti dal Codice penale, questo processo francamente poteva esser risparmiato.

Poteva esser risparmiata la spedizione notturna dei carabinieri comandati a sorprendere in flagrante i due adulteri nel colmo della notte. Poteva esser risparmiata la descrizione, involontariamente ridicola, che i due carabinieri han dovuto fare della spedizione, col racconto delle grida e dei colpi alla porta che svegliarono tutto il vicinato, ma non i due rei, dell'attesa di un'ora sotto la pioggia sulla soglia della villa di Coppi, del «sopraluogo» nella «casa del delitto», eccetera eccetera. Poteva esser risparmiata l'analisi pubblica, attraverso l'interrogatorio del reo, dei rapporti tra Fausto Coppi e sua moglie. Poteva esser risparmiata la deposizione delle due bimbe, le figliolette degli imputati immischiate disumanamente in una vicenda per loro già troppo amara. E il Pubblico Ministero poteva risparmiarci quella sua arringa: è proprio l'aula di un tribunale la sede adatta per valutare i rapporti che intercorrono tra un marito e una moglie, per accertare l'intensità dell'affetto, che li legava, per soppesare le ragioni per le quali questo affetto, ad un certo punto, venne a cessare? Pensa, quel Pubblico Ministero, che sia tra i compiti di un magistrato italiano quello di dire che la «dama bianca» si innamorò di Coppi non perchè era un asso del pedale ma perchè era un asso di danari?

Che funzione può avere la pena in un processo di questo genere? Non certo di far rinascere un affetto svanito nè di spegnerne un altro. E neppure può avere una funzione di ammonimento e di avvertimento, per altri potenziali rei.

Infine un'osservazione: di fatti analoghi a quelli che stanno alla base del processo Coppi, ne accadon nel nostro paese a mille e a mille senza che carabinieri e magistrati ritengano doveroso occuparsene. Perché dunque è nato il processo Coppi? Forse perché se n'è parlato troppo sui giornali e bisognava «dare un esempio»? Se è questo che si voleva l'uomo della strada ha avuto il modo di sperimentare quale sia la morale dei bacchettoni e dei filistei: la morale dei rapporti affettivi regolati dalle sentenze, dalla carta bollata e dai carabinieri, la morale che affida alla legge il compito di regolare quello che la legge può soltanto limitarsi a registrare.

L'esame in commissione della legge Tremelloni

E' tornata ieri a riunirsi la commissione Finanze e Tesoro della Camera, che ha preso in esame l'articolo 31 (sulle sanzioni penali) della legge tributaria di Tremelloni. Alla seduta ha partecipato il ministro De Pietro, espressamente convocato. E' stato approvato un emendamento presentato da Selvaggi di natura tecnica. I d.c. hanno votato una parte a favore e una parte contro l'emendamento.

La Questura novarese libera i quattro teppisti fascisti

NOVARA, 14. — I quattro giovani missini novaresi fermati dalla polizia nelle giornate di venerdì e sabato scorsi, per le azioni teppistiche compiute contro le case del popolo di Trecate e Romentino, sono stati rilasciati in libertà nella serata di ieri. Essi sono stati denunciati a piede libero per apologia di fascismo e diffusione di volantini non autorizzati.

Nonostante le testimonianze, la Questura di Novara non ha ritenuto di ravvisare alcun reato nella sparatoria effettuata dai giovani fascisti mentre fuggivano dai luoghi dei loro misfatti. Al massimo — ha detto un funzionario a un giornalista — vi sono gli estremi per una denuncia per «schiamazzi notturni»!

Un uomo divorato nel sonno dai topi

MILANO, 14. — Il cadavere di un uomo, quasi completamente divorato dai topi, è stato scoperto da alcuni agenti in una baracca di Via Mezzofanti, alla periferia cittadina. Poichè il cadavere è stato trovato sul letto, si suppone che l'uomo, Mario Pierino Ascani, addormentatosi per il troppo vino bevuto, sia stato assalito da un'orda di roditori.

Una donna e un bimbo uccisi da un folle

PADOVA, 14. — Una donna e il figlioletto sono stati uccisi, a S. Elena d'Este, da un congiunto.

Secondo le prime informazioni, l'assassino è certo Canova, di 23 anni, il quale ha ucciso a coltellate la propria cognata Rina De Poli e il di lei figlio di appena 20 mesi.

Sembra che l'assassino sia stato colto da un improvviso attacco di follia.

DOMENICA SI È VOTATO IN OLTRE SEIMILA COMUNI

Le elezioni-truffa alle mutue

Soltanto con le illegalità i «bonomiani» hanno potuto conquistare la maggioranza - Il risultato di domenica mostra che il vantato monopolio politico clericale nelle campagne non esiste - Metà degli elettori è stata esclusa dal voto - Significativi successi delle liste unitarie

Secondo i dati governativi, nelle elezioni per i consigli direttivi delle mutue, svoltisi domenica in 6230 comuni i «bonomiani» hanno riportato la maggioranza in 6092 comuni, le liste unitarie aderenti al comitato promotore dell'Alleanza contadina hanno vinto in 109 comuni, mentre altre liste di coalizione antibonomiana, nelle quali erano presenti i candidati dell'Alleanza, hanno vinto in 29 comuni.

Fra i successi delle liste unitarie citiamo quello di Matera, Bologna e Savona, tra i comuni capoluoghi di provincia, e quelli di numerosi comuni nelle provincie di Benevento (Sant'Agata dei Goti, Apice, Campoli, Cerreto Sannito, Usaio Mutri, San Lorenzello, Vitulano), di Catanzaro (Spilinga), di Avellino (Montella, Baiano, Prata, Monteforte), di Taranto (Manduria), di Frosinone (Serrone, Sant'Andrea), di Rieti (Fara Sabina, Stimigliano), di Firenze (Empoli)

Nell'Italia del Nord segnaliamo i successi ottenuti in provincia di Venezia (Campagnalubia e Concordia Sagittaria), di Bologna (Zolapredosa, Calderara, Anzola), di Savona (Cairo Montenotte, Ronco, Alassio, Carcare), di Padova (Noventa), di Genova (Sestri Levante), di Milano (Vimercate, Vittuone, Lainate, Novate, Ronceila, Merzago, Legnano, Masate, Settimo, Vimodrone, Macherio, Cavenago Brianza, Lentate Seveso, Pozzo d'Adda, Burago), di Ravenna (Massalombarda e Lugo), di Udine (San Martino al Tagliamento), di Gorizia (Fogliano, Gradisca, Turriaco), di Torino (Prascarsano, Chiesa Nuova, Castelnuovo Nigra, Chianocco, Montalenghe, Rocca Canavese, Loranze, Parella, Chiaverano, Lessolo, Alice Superiore, Settimo, Vittone, Strambinello, Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice, S. Gorio, Luserna, S. Giovanni, Rora, Pramollo, Cintano), di Biella (Cossato, Mongrando, Graglia, Trivero, Mottalciata, Zubiena, Castelletto Cervo, Ronco, Pralungo, Tollegno, Camburzano, Muzzano, Sala, Magnano, Ailoche, Zumaglia, Bioglio, Donato), di Cuneo (Neive, Pradleves, Casteldelfino, Robilante, Paesana, Roccabruna, Barbaresco, Guarene, Bergolo, Roddi, Marsaglia, Trezzo, Tinella e Castiglione Tinella), di Asti (Cerro Tanaro, Chiusano, Calamandrana, Casorzo, Camerano Casasco, Montegrosso, Mombercelli, Rocchetta Tanaro, Tonco, Cortiglione, Settime), di Alessandria (Fubine, Bergamasco, Tagliolo Monferrato, Castelspina, Fresonara, Borgoratto, Isola S. Antonio, Sardigliano, Morsasco, Sezzadio), di Novara (Suno, Castelletto Ticino, Borgoticino, Pombia, Divignano, Cressa, S. Bernardino Verbano, Ghemme, Boca, Mergozzo, Vignone, Oleggio Castello, S. Maurizio d'Apaglio, Pettenasco), di Como (Paderno d'Adda, Bulciago, Rogeno, Sirone, Taceno).

In numerose località gli esclusi si sono presentati in massa presso i seggi elettorali chiedendo di poter esercitare il loro diritto, ma sono stati respinti: essi si sono riuniti e hanno indirizzato messaggi di protesta e di denuncia alle autorità politiche e giudiziarie, chiedendo l'annullamento delle elezioni-truffa. In altre località parecchi coltivatori, recatisi a votare, hanno trovato che altri avevano già votato al loro posto con deleghe false. In alcuni comuni, come a Castelsilano, nel Crotonese, le elezioni sono state sospese all'ultimo momento in seguito alle proteste dei contadini i quali si erano trovati di fronte la sola lista bonomiana, essendo stata respinta ogni lista concorrente.

Da parte governativa ci si limita a fornire elenchi riassuntivi e percentuali generali, ma ci si rifiuta di indicare le cifre dei contadini iscritti nelle liste elettorali e dei votanti in ogni comune, in ogni provincia e su scala nazionale. Se queste cifre fossero rese note si avrebbe la misura del colossale broglio che è stato compiuto: si potrebbe cioè constatare che più del 50 per cento dei coltivatori diretti è stato arbitrariamente escluso dalle liste degli elettori, secondo criteri di accurata discriminazione politica.

Com'è noto, questa scandalosa «epurazione preventiva» delle liste elettorali è stata condotta al solo scopo di assicurare una maggioranza sicura alla cosiddetta «bonomiana», con l'obiettivo di dare a questa organizzazione clericale il controllo dell'assistenza e con esso — oltre a una nuova greppia — un nuovo strumento di ricatto e di pressione sui contadini.

Inoltre i clericali, non ritenendosi sufficientemente sicuri dopo aver escluso dal voto la metà degli elettori, hanno fatto uso di migliaia di deleghe estorte con la frode fino al rigetto delle liste di candidati avversari della «bonomiana».

E' tuttavia estremamente significativo il fatto che, in questa situazione di patente illegalità, le liste unitarie abbiano riportato percentuali notevoli di voti quasi ovunque e in parecchi comuni abbiano sovvertito i calcoli dei clericali conquistando addirittura la maggioranza. Ciò significa che i risultati sarebbero stati radicalmente diversi se *tutti* i contadini avessero potuto liberamente esprimere il proprio voto. Ciò dimostra inoltre che i clericali sanno perfettamente di aver ormai definitivamente perduto il conclamato monopolio politico delle masse contadine e non esitano a far ricorso alla più aperta illegalità.

Elezioni siffatte, mentre non possono avere alcuna validità nè politica nè morale, contribuiranno ad accelerare l'inarrestabile processo di distacco dei contadini dal giogo bonomiano-clericale, cioè dal dominio politico dei peggiori responsabili della crisi della piccola proprietà contadina, asserviti ai monopoli industriali e alla grande proprietà terriera.

In Toscana e in Emilia il 24 sciopero dei metallurgici

TORINO, 14 — I metallurgici della Toscana e dell'Emilia, dopo i recenti scioperi effettuati dai metallurgici delle provincie del Piemonte e delle regioni della Lombardia e della Liguria, scenderanno in sciopero il giorno 21 per l'aumento dei salari e degli stipendi e le altre rivendicazioni contrattuali avanzate dalla FIOM, nonchè la difesa delle libertà della dignità e dei diritti democratici dei lavoratori

A CALTANISSETTA NEL CORSO DI UN CONVEGNO REGIONALE

I minatori siciliani rispondono alla serrata decidendo di occupare le zolfare per il 18

I lavoratori e la C.G.I.L. indicano le responsabilità del governo e degli industriali nella odierna crisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CALTANISSETTA, 14. — **A partire dal giorno 18 marzo i minatori siciliani occuperanno le zolfare per impedire che gli industriali attuino la minacciata illegale serrata preannunciata per il 20 corr., e per imporre ai governi di Roma e di Palermo provvedimenti che allontanino la grave crisi che attualmente paralizza l'industria dello zolfo.**

Questa è la decisione che è stata adottata ieri mattina a Caltanissetta, a conclusione dell'imponente convegno regionale dei minatori che si è svolto al teatro «Margherita», gremitissimo di operai e cittadini appartenenti a tutti i partiti e a tutti i ceti sociali, oltre che da folte delegazioni venute da tutti i centri minerari dell'Isola. Al tavolo della presidenza sono stati chiamati gli on.li Emanuele Macaluso, Pompeo Colajanni, Luigi Di Mauro, Guido Faletra, Francesco Renda, Gino Cortese

Le drammatiche vicende dell'industria mineraria siciliana, le varie fasi della crisi, le responsabilità dei governi e degli industriali, l'azione tenace che i rappresentanti dei lavoratori e dei partiti popolari portano avanti da anni per strappare alla morte la più antica e gloriosa delle nostre industrie, le lotte memorabili per eroismo e per fierezza che gli zolfatari siciliani hanno combattuto, tutta la storia della miniera siciliana di questi ultimi anni ha avuto la sua appassionata rievocazione nella chiara e documentatissima relazione del segretario regionale della CGIL, on. Macaluso. Eccola, a grandi tratti, questa storia che, da sola, mette in chiaro le colpe dei governi di Sicilia e Roma, la concezione feudale di gran parte degli industriali, l'incoscienza di uomini politici che hanno avuto e continuano ad avere nelle mani la sorte dell'industria zolfifera.

Il 1950 ebbe inizio, nel settore dello zolfo, l'età che fu detta dell'oro. La guerra era scoppiata in Corea e lo zolfo attraversava mari e frontiere come materiale strategico. L'allora presidente dell'EZI, il d.c. on. Volpe, intervistato, affermava che lo spettro della crisi era stato definitivamente debellato e che fra un paio d'anni la mano d'opera occupata nelle miniere siciliane avrebbe raggiunto le 20 mila unità. Per Bianco, assessore regionale all'industria, non esisteva più un problema minerario; la stampa governativa dichiarava che ormai si prospettava un problema di produzione e che i mali storici dell'industria dello zolfo erano stati estirpati. L'on. Restivo, successivamente, presentando il programma del nuovo governo della regione, non fece neanche cenno alla questione. Dello stesso parere erano gli industriali, tanto più che per essi si era iniziata la corsa all'arricchimento (una tonnellata di minerale, in quella epoca, si vendeva dalle 70 alle 80 mila lire).

In questa atmosfera artificiale di euforia, la CGIL e i deputati del Blocco del Popolo vedevano chiaro: si tratta — essi dicevano — di una congiuntura effimera; quando sarà superata la crisi tornerà ad affacciarsi più grave e più minacciosa che mai. E mentre chiedevano una produzione di pace, ripresentavano la legge del '49 con la quale si proponeva la costituzione della Azienda Siciliana Zolfi e di una grande industria chimica, legata allo zolfo, per evitare che la produzione siciliana dello zolfo potesse essere schiacciata dalla concorrenza americana.

L'America infatti non aveva, come non ha, interesse alcuno allo sviluppo della nostra industria: non per niente la famosa legge dei nove miliardi escogitata dai gruppi politici legati all'America, imponeva che tale somma venisse utilizzata per aumentare la produzione e non già per rammodernare gli impianti. Passò l'euforia. L'età dell'oro declinava con la fine della guerra coreana, ma sprezzanti furono le risposte che Restivo e Bianco diedero all'opposizione che, alle prime avvisaglie di crisi, chiedevano ancora seri provvedimenti per l'industria dello zolfo. Ora la crisi è venuta e i responsabili di essa, i democristiani invitano i lavoratori alla «pazienza» e alla «rassegnazione», facendo promesse su promesse che si risolvono in colloqui o tentativi di colloqui tra Restivo ed esponenti del governo centrale. Assistiamo ad un palleggiamento di responsabilità tra Roma e Palermo, mentre la situazione precipita e i salari vengono pagati con irregolarità o non vengono pagati per niente, mentre più dura si scatena la repressione operaia e si accentua il supersfruttamento.

Democristiani e sindacati scissionisti, intanto, sono calati come corvi nei centri minerari dissanguati dalla crisi nel tentativo di imporre un vergognoso ricatto nel tentativo di piegare ai loro voleri la coscienza dei minatori disoccupati che vengono messi di fronte ad un bivio drammatico e terribile: scegliere tra la loro fede politica o i loro 4 o 5 figli scalzi e senza pane.

I Partiti democratici e la CGIL sanno che l'antico lamento secondo cui la Sicilia sarebbe una terra povera e non in grado di dare lavoro e benessere ai suoi figli è una malvagia favola ed è per questo che la loro lotta è diretta contro lo straniero e i servitori dello straniero che tentano di impossessarsi della ricchezza siciliana: zolfo, petrolio, sali potassici. Creare una industria siciliana per i siciliani, dare vita a una grande industria chimica che utilizzi i derivati dello zolfo, rammodernare e attrezzare l'industria mineraria: questo è il problema di fondo che il Blocco del Popolo e la CGIL continuano a sostenere, mentre presentano proposte di emergenza che il momento attuale richiede.

MARIO FARINELLA

L'Alleanza dei contadini per il progetto di legge Segni

Il Comitato promotore della Alleanza nazionale dei contadini, persistendo il governo e la DC nel voler imporre il compromesso sui patti agrari approvato dal Consiglio dei ministri, nonostante l'aperta avversione dimostrata per esso dai contadini di ogni fede, ha ritenuto suo dovere esprimere la sua piena riprovazione per tale atteggiamento che lede gli interessi dei contadini e dell'agricoltura.

Il Comitato, inoltre, ha espresso l'augurio che il Parlamento, ispirandosi ai principi della Costituzione, ritrovi quella unità che nella passata legislazione portò la Camera ad approvare il progetto di legge Segni.

Per i patti agrari manifestazioni a Firenze

Fervore di iniziative nei comuni della provincia per la giornata di venerdì

FIRENZE, 14. — I lavoratori di tutta la provincia effettueranno venerdì 16 una grande manifestazione di protesta contro il progetto di legge governativo sui patti agrari, per il mantenimento della «giusta causa» permanente e per ottenere che sia approvata la legge sui patti agrari secondo il progetto Segni.

Oltre a una manifestazione centrale, una serie di manifestazioni si svolgeranno nei centri principali della provincia. Nella mattinata del 16, nei teatri o nei locali di ricreazione o nelle sedi delle organizzazioni democratiche, i contadini parteciperanno alle manifestazioni di protesta che avranno luogo a Pontassieve, a Lastra a Signa, a Empoli, a San Casciano, a Certaldo, a Barberino di Mugello, a Incisa Valdarno, a Scarperia, a Tavernelle e a Prato. Nel pomeriggio, le manifestazioni avranno luogo a Firenze, a Calenzano, a Rignano, a Dicomano, a Barberino D'Elsa, Reggello, Montespertoli, Gambassi, Montaione, Vinci, Vernio, Vaiano, Seano, Carmignano, Figline Valdarno, Vicchio Mugello, Greve in Chianti, Fucecchio, Borgo San Lorenzo, Castel Fiorentino, Cerreto Guidi. In questi centri, parleranno i dirigenti della Confederterra e dei sindacati unitari dei lavoratori.

Ovunque, i mezzadri hanno già ottenuto larghi consensi e adesioni alle manifestazioni da parte di operai, di partiti, di organizzazioni sindacali, di sindaci e di Consigli comunali.

Migliaia e migliaia di cartoline saranno inviate in questi stessi giorni alla Camera dei Deputati per invitare i parlamentari a dare il loro appoggio alle rivendicazioni dei contadini. Il 17, delegazioni unitarie partiranno dall'empolese, dalla val D'Elsa e dal Mugello e si recheranno presso i parlamentari. Nei comuni, altre delegazioni si recheranno dai sindaci, dai parroci, dagli esercenti e da quanti abbiano interesse comune con i contadini a ottenere che le rivendicazioni di questi ultimi siano accolte.

Proposte dell'on. Marazza sui prezzi dei medicinali

Un nuovo riconoscimento della giustezza della campagna promossa dalla CGIL sul prezzo dei medicinali è venuto ieri dalla Confederazione della Municipalizzazione, il cui presidente, on. Achille Marazza ha inviato al segretario generale del Comitato interministeriale dei prezzi una lettera nella quale, partendo dalla premessa che «è ormai diffusa la convinzione che l'attuale sistema di determinazione dei prezzi di vendita delle specialità medicinali non sia adeguato alle esigenze del consumo» sottopone all'esame del CIP un nuovo sistema da essa studiato per la determinazione dei prezzi di vendita al pubblico dei medicinali.

Domattina il CIP si riunirà e discuterà sull'argomento dopo aver ricevuto una delegazione della CGIL.

Un nuovo tipo di sigarette «Giubek»

L'Amministrazione dei Monopoli di Stato informa che è stato passato alla vendita il nuovo tipo di sigarette di produzione nazionale *Giubek*, con filtro e bocchino di sughero. Dette sigarette sono confezionate in pacchetti da 20 pezzi, e il loro prezzo di vendita è di L. 200 al pacchetto.

IL GOVERNO ALL'AVANGUARDIA NELLA REPRESSIONE ANTIOPERAIA

Centinaia di licenziati al ministero Difesa senza motivazione dopo venti anni di servizio

Memoriale della C.G.I.L. per chiedere la revoca delle persecuzioni anticostituzionali

La Segreteria della C.G.I.L. è intervenuta presso il ministro della Difesa perchè con urgenza sia eliminata la situazione di grave anormalità determinatasi nell'ambito di tale Amministrazione, il cui personale di tutti i gruppi e categorie, non si sente più tutelato dalle vigenti leggi ed è fatto segno ad una serie di misure persecutorie e di discriminazioni sindacali e politiche in aperta violazione della Costituzione

Nel suo documento memoriale, la Segreteria Confederale ha rilevato come, in contrasto con le assicurazioni date dal Ministro nel corso del dibattito alla Camera dei Deputati sul bilancio della Difesa, centinaia di operai sono stati licenziati nel 1953 e nel 1954 persino dopo 20 e più anni di ininterrotto servizio, senza nessuna motivazione.

Il carattere persecutorio dei provvedimenti è confermato da una serie di casi di una estrema gravità.

Sono stati licenziati lavoratori che si trovavano ricoverati in Sanatorio, con 9 e più persone di famiglia a carico, con la moglie e bambini ammalati di t.b.c, combattenti, mutilati ed invalidi di guerra e del lavoro, partigiani, vecchi antifascisti. Essi appartengono a tutte le categorie professionali, tra cui elementi particolarmente stimati per la loro alta qualifica tecnica.

La Segreteria confederale ha denunciato, inoltre, che in questi ultimi tempi sono stati disposti trasferimenti di funzionari di ruolo e non di ruolo, che rendono palesi la volontà di perseguire, attraverso questo mezzo, i lavoratori. Quasi tutti questi funzionari di ruolo o non di ruolo, sono dirigenti sindacali. E sono ben comprensibili le condizioni drammatiche in cui vengono a trovarsi le famiglie dei trasferiti, specie se si considera che le retribuzioni non sono sufficienti nemmeno a soddisfare i bisogni vitali delle loro famiglie, anche quando queste vivono riunite sotto lo stesso tetto.

Dal mese di novembre scorso — rileva la nota della C.G.I.L. — molti impiegati di ruolo e non di ruolo, anche con grado elevato, sono stati allontanati dal servizio ed invitati a tenersi «a disposizione». Nessuna motivazione è stata comunicata agli interessati che valesse a chiarire la questione. Rivoltisi agli Uffici competenti per assumere informazioni sul loro nuovo «status» — così come è nel diritto del lavoratore anche in base allo stato giuridico — non si è ritenuto di dare spiegazioni.

La Segreteria Confederale ha, altresì, denunciato come «migliaia di lavoratori sono stati declassati nelle note di qualifica solamente perchè, nel corso dell'anno, hanno partecipato a manifestazioni di sciopero per migliorare le condizioni economiche della categoria, quando addirittura non si sono puniti i lavoratori con più giorni di sospensione perchè «arbitrariamente» assenti durante lo sciopero stesso e ciò in violazione con le sentenze emesse dalla Corte di Cassazione e dal Consiglio di Stato.

Questa situazione è aggravata dal ritardo frapposto dall'Amministrazione all'applicazione di leggi in vigore, quali quella per il nuovo inquadramento economico dei salari (legge n. 67 del 1952); quella per la nomina a permanenti di 25.000 operai temporanei (decreto legge 940 del 1948); quella per la sistemazione nei ruoli transitori (legge n. 376 del 1951).

La Segreteria della C.G.I.L. ha chiesto al ministro della Difesa di volere esaminare direttamente tale situazione e di voler disporre la revoca delle vessatorie misure prese dall'Amministrazione.

Un macchinista insegue il treno con la bicicletta

Il convoglio, fermo ad una stazione, si era messo in moto da solo correndo a ritroso

TRENTO, 14. — Stanotte un treno merci proveniente da Trento, diretto a Bolzano, raggiunta la stazione di Ora, per cause imprecisate si metteva in moto da solo, mentre il personale di scorta era sceso per adempiere alle normali funzioni.

Il convoglio si è avviato a ritroso, ripercorrendo la strada già fatta. Inutile è stato l'immediato inseguimento del macchinista con una bicicletta. Egli si è messo allora in comunicazione telefonica con le prossime stazioni, ma nulla vi era da fare, dato che il treno aveva nel frattempo acquistato velocità. Solo a Salorno, dove c'è una cabina di comando, è stata tolta la corrente alla linea aerea e il treno indisciplinato si è finalmente arrestato.

Un morto e due feriti in un incidente stradale

MILANO, 14. — Un morto e due feriti, di cui uno in fin di vita, sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto la notte scorsa sulla strada comunale che unisce Barlano a Marengo.

La vittima è il 30enne Giuseppe Pagani, che pilotava una moto, recando sul sellino posteriore i cugini Dante e Giovanni Defenti, rispettivamente di 25 e 27 anni.

I tre giovani procedevano a tutta velocità in direzione di Morenzo e, giunti nei pressi di un passaggio a livello, non si avvedevano che le sbarre erano abbassate, andandovi a sbattere contro con inaudita violenza.

GLI SPORTIVI CONTRO LE ARMI ATOMICHE

Bini, Maggini e Bresci firmano l'appello di Vienna

Adesioni di esponenti democristiani, repubblicani e socialdemocratici alla campagna

La grande ampiezza dello schieramento che nel nostro Paese chiede la distruzione e l'interdizione delle armi atomiche è ogni giorno confermata da innumerevoli episodi. A Cannara (Perugia), per esempio, ha aderito al locale comitato della pace il prof. Bizzozzero, il quale fu portato candidato nella lista democristiana per le elezioni suppletive del collegio provinciale. A Foligno, nel corso di una delle ultime sedute del Consiglio comunale, all'ordine del giorno contro le armi atomiche, proposto dal consigliere socialista Megni, hanno dato la loro adesione il prof. Radi, segretario provinciale della D.C., il repubblicano Ciangarotti e il socialdemocratico Rapanelli. A Simignano, frazione di Sovicille (Siena), l'appello di Vienna è stato firmato anche dal parroco. Al consiglio comunale di Altamura (Bari), la maggioranza democristiana e monarchica ha approvato un ordine del giorno proposto dal sindaco, ha dato la sua adesione il capogruppo della minoranza democristiana, dr. Santino Ventura, che è anche segretario della locale sezione d.c. Si tratta di semplici episodi, scelti fra mille altri analoghi, che appunto possono offrire una idea della grande risonanza della campagna dei partigiani della pace per l'appello di Vienna.

Ma la larghezza dello schieramento non è valutabile soltanto sul terreno delle correnti politiche che in esso possono confluire e di fatto confluiscono. La campagna per la distruzione e l'interdizione delle armi di sterminio sta infatti convogliando intere categorie di cittadini, a prescindere dalle loro opinioni politiche. Possiamo, così, segnalare oggi l'adesione di un altro cospicuo gruppo di sportivi, come i noti campioni del pedale Bini, Maggini e Bresci, che hanno firmato a Prato l'appello di Vienna; a Ferrara hanno sottoscritto l'appello i campioni d'Italia Walter Ivessa, Carlo Massi, Leonildo Corsini, Adorato Bandiera e i ciclisti dell'UISP Peverati, Pavan, Felisetti, Zambonati e Nardin. Nella stessa città, una vivace polemica è sorta in seguito al comunicato del direttivo della società sportiva Spal, nel quale si deplora il fatto che i giocatori di quella squadra avevano firmato l'appello di Vienna negli spogliatoi della società. Ma la presa di posizione negativa dei dirigenti spallini ha avuto un solo risultato, altamente positivo: che, cioè, in tutto il Ferrarese la discussione intorno all'appello di Vienna è diventata, in pochi giorni, il principale problema

Il Consiglio d.c.

(Continuazione dalla 1. pag.)

che intendeva riferirsi solo alle eventuali deliberazioni a lui contrarie delle segreterie degli altri partiti della coalizione

Non pochi consiglieri, specie i più giovani e più legati alla base popolare del partito, hanno cercato di opporsi al pateracchio conclusivo, da essi del resto previsto per la coscienza ormai acquisita degli orientamenti fanfaniani. Un intervento in questo senso, simile a quelli già pronunciati nei giorni precedenti dal Chiarante e da altri, è stato ad esempio quello di Labor, che ha detto di ritenere la formula quadripartita incapace per sua natura di una politica socialmente avanzata: ed ha citato il compromesso sui patti agrari come la prova di ciò, l'impossibilità di una riforma dell'I.R.I. coi voti liberali come una controprova, e la necessità di un colloquio tra la D. C. e le altre forze di progresso sociale come inevitabile, se la D. C. stessa non vuol rinunciare al suo programma sociale.

Le reazioni dei partitini? I socialdemocratici plaudono; i liberali si riuniranno oggi; i repubblicani, sulla loro agenzia ADE, mostrano malcontento perchè se «una discussione oggi è più difficile di due mesi fa, a giugno può essere addirittura impossibile». Staremo, dunque a vedere cosa faranno domani in aula, i cinque deputati del PRI, in relazione ai patti agrari.

Ma naturalmente è dalla base democristiana, come da quella socialdemocratica, e in definitiva dall'opinione pubblica e dalla forza dei fatti, che verranno ora per il governo e per i dirigenti del quadripartito i guai peggiori, e in misura tanto più grande quanto più gli interessati continueranno ad affidare le loro sorti all'intrigo e alle buffonate. Oggi il Consiglio dei Ministri si riunisce per decidere come regolarsi domani alla Camera, quando andranno in discussione le tre leggi sui patti agrari. Verrà chiesta l'inversione dell'ordine del giorno, come pare, verrà chiesta una sospensiva, verrà posta la questione di fiducia? L'espediente che verrà prescelto interessa fino a un certo punto. La sostanza è che il governo si troverà dinanzi a una questione concreta che, dal modo come verrà affrontata e risolta, può avere ed avrà ripercussioni politiche ed elettorali di peso decisivo.

Davvero sintomatico del clima che si è determinato nella stessa opinione pubblica governativa, dinanzi alla prova fatta da questo governo, è un ordine del giorno votato dal convegno delle federazioni venete del P.S.D.I. Si rileva, in questo ordine del giorno, che la partecipazione di quattro ministri socialdemocratici all'attuale governo non ha permesso di realizzare nessuno dei punti programmatici del partito; si indica nel compromesso sui patti agrari «un chiaro e deleterio prevalere degli interessi padronali su quello dei contadini»; si lamenta il sabotaggio della legge fiscale e il generale immobilismo; si ritiene che «*il fallimento dell'azione di governo non è da ricercarsi nella incapacità degli uomini, ma nella struttura stessa della coalizione, nella quale troppo grande è il peso delle forze reazionarie*»; si denuncia lo spostamento a destra e pro-fascista di tutta l'azione del governo; si accusa la Direzione di violare le decisioni congressuali col restare al governo; e si chiede infine un Congresso straordinario.